

Come gli intrighi di Donna Olimpia aiutarono Bernini a entrare nelle grazie di Papa Innocenzo

**«Occorrerà che voi eseguiate un bozzetto tutto d'argento della fontana che aveva in mente di erigere in mezzo alla piazza, ed io farò in modo di farlo vedere a Sua Santità anche se ciò non sarà facile... poiché voi lo sapete, egli ha nel cuore soltanto il Borbone...».**

Queste parole, le ascolti in *Fonte Pamphilj*, un poema scritto per glorificare la fontana dei quattro fiumi a piazza Navona; le stesse c'è chi dice di udire ancora dal *fantasma* di Donna Olimpia Maldalchini, la intrigante cognata del papa Innocenzo X Pamphilj che si prestò a introdurre il cavaliere Bernini nelle grazie del severo papa eugubino; comunque risuonano ancora curiose e attuali in quanto svelano il retroscena che si nasconde dietro la fontana. Ed è sfogliando la ricca monografia che l'editore romano Marcello Spada ha voluto dedicare alle celebrazioni del III Centenario della morte di Gian Lorenzo Bernini (Piazza Navona - 400 pagg. L. 40.000), che le parole della giovane viterbese sussurrano all'orecchio del «cavaliere» ci tornano alla mente.

Nel corpus berniniano, indubbiamente la fontana occupa il posto del cuore. E' il momento più vitale e di massima lettura della genialità creativa dell'artista. Eppure la fontana ebbe una gestazione travagliata. Innocenzo X si rifiutava di prendere in considerazione il Bernini per il solo suo «passato a alla corte di Urbano VIII Barberini, e preferiva servirsi del Borromini. Il quale, tra l'altro, aveva già disegnato il «Allora che ti fa quella dia- vola di Donna Olimpia (i ro- mani avevano coniato per lei questo pasquinetto: chi disse donna disse danno, / chi disse femmina disse malanno, / chi disse Olimpia Maldalchini / disse donna, femmina, malanno e rovinia)! Ti fa che consiglia al Bernini di modellare un bozzetto «perché sia d'argento».

Una sera durante la quale si svolge un banchetto nel palazzo di piazza Navona, Donna Olimpia approfittò della circostanza. Aiutata dalla complicità del principe Ludovisi, marito della nipote Costanza, fa collocare la minuscola fontana in argento massiccio, alta un metro e mezzo, proprio al centro di una sala dove doveva passare obbligatoriamente Innocenzo X, al lever delle mense.

Era la calda sera del 10 luglio 1648 e il papa, dopo l'allegra convito, era stranamente di buon umore, lui sempre taciturno, e, da buon contabile preoccupato dei soldi della chiesa. Quando si imbatté nello splendido soprabbombone, si fermò incantato, si informò, e la crognata gli soffiò all'orecchio che era opera del

## Con una fontana d'argento Gian Lorenzo riacquistò la fiducia del «Palazzo»

Una serata nella residenza di piazza Navona con il prezioso modellino della Fontana dei quattro fiumi — Adesso quel «bozzetto» fa parte di una collezione privata svizzera



Un'immagine di piazza Navona

Bernini, «Impossibile restare muti e fermi davanti alle cose del Bernini, bisogna muoversi, questa fonte s'ha da fare!». E così fu, come in una favola, che il racconto della «piazza pamphilj» con relativi ornamenti entrarono nella festa del più glorioso barocco attraverso la porta principale aperta al Bernini: la «sua» Fontana.

Il modello in argento si trovava ora presso un collezionista svizzero, ma l'«eredità» sta davanti a noi: in questa fontana il cui simbolismo — contro qualche fantasiosa e lucubrazione antica, stranamente ripresa e persino aggravata da qualche moderno — voleva essere molto evidente. Stando alle epigrafi (ormai quasi illeggibili) scolpite sulle facciate del basamento, di cui sono leggibili le quattro angoli della Terra, simbologiali dai quattro fiumi (Danubio, Gange, Nilo,

e Rio de la Plata) che glorificano Casa Pamphilj, rappresentato dalla colomba con l'ulivo in bocca (elemento araldico pamphiliano) sulla cuspide dell'obelisco.

Elemento di spicco nella scenografia della piazza è l'obelisco di granito rosso che spicca, come dice il Belli: «col dito alzato come una sentenza» sulla drammaticità chiacchierona e frassonica dei quattro giganti di traviotto i catchi dei cui faccioni; il Bernini fece apporre, al posto dei pomii, sui quattro angoli del tetto della sua berlina. A volerlo in quel punto fu lo stesso Innocenzo X, il quale, nell'aprile del 1647 aveva avuto modo di osservare i frammenti al centro della spina del Circo di Massenzio, o, come allora si riteneva, di Caracalla, sulla via Appia.

I cinque frammenti in cui il monolite si era spezzato nel-

la caduta, furono trasportati l'anno successivo nella nuova sede di piazza Navona. Il monumento, restaurato e integrato in alcune parti mancanti, venne posto definitivamente in opera dagli architetti Luca Torregiani, Lorenzo e Ludovico Bernini il 15 agosto 1649. E' alto m. 18,5. La sola elevazione della piazza, valsa un premio di cinquemila scudi, un canonicato in S. Pietro a favore di Pier Filippo suo figlio, e la prefettura dell'acqua Felice, carica mantenuta fino al pontificato di Clemente IX Rospigliosi, e quindi rinunciata in favore del fratello Luigi. Al tempo dell'erezione, il comitato di controllore l'era avuto modo di osservare i frammenti al centro della spina del Circo di Massenzio, o, come allora si riteneva, di Caracalla, sulla via Appia.

I cinque frammenti in cui il monolite si era spezzato nel-

pretese di dare un significato ermenetico ai geroglifici dell'obelisco, come una concatenazione di concetti sublimi espressi con figurazioni simboliche. E in tal senso procedette, elaborando notizie di Plinio il Vecchio, per giungere alla conclusione che l'obelisco panfilo era attribuibile a un faraone di nome Sethis vissuto intorno al 1336 a.C.

Tutto sbagliato. Poiché l'obelisco risale al regno di Domiziano, secondo la definitiva decodificazione di J. F. Champollion avvenuto il 22 settembre 1822 nella famosa lettera a M. Dacier.

E' evidente che sull'obelisco di piazza Navona, gli ideogrammi appaiono deformati. Non hanno la dolce euritmia di quelli autentici faraonici (vedi obelisco di S. Giovanni in Laterano che è il più bello e il più alto di Roma). Raffrontati con gli archetti sono deformati, alcuni per difetto, altri per eccesso, spesso raggruppati in modo bizzarro e usati con valori fonetici nuovi. Alcuni errori materiali testimoniano che il testo non fu bene compreso dal lapicida. Con ogni probabilità l'incisione fu eseguita su un testo di un sacerdote?

Che c'è scritto sui quattro lati dell'obelisco?

Il tono aulico della dedica conferma l'ereditarietà tolemaica del trono d'Egitto che spetta per diritto all'imperatore di Roma. Il quale è una divinità chiamata «Horus», «Signore delle corone», «Trionfatore degli avversari», «Re dell'alto e basso Egitto», «Figlio di Re» Un titolo, come «Toro possente amato dalla Verità» trova un riscontro famoso nel protocollo di Ramses II. I diritti di Domiziano al «trono di Horus» sono proclamati con formulari classici allusivi alla regalità del padre Vespasiano, ereditato tramite il fratello Tito dopo che l'anima di lui volò al cielo. E questo sta scritto sul lato est che guarda la Cuccagna. Poi c'è scritto «L'allattamento divino» avvenuto attraverso le quattro mammelle di due prosperose Signore, Isis e Nephtys che allietano il piccolo «divino» «suonando il tamburo».

Chiude il quadro plastico Isis

che mette la corona sulla testa del «Rè in eterno». Insignito della regalità, Domiziano diventa «Dio beneficio», ecc., e questa è la lettura della facciata sud ed est. Ma è un «Domiziano artefatto, staccato dalla realtà storica, e tutto chiuso nel teatro geroglifico». L'unico accenno puntuale è quello che sta scritto sul lato nord: «ed è innalzato un obelisco di granito rosso, grande, al padre Harakhti». E questo significa la correlazione tra culto solare e obelisco.

Domenico Pertica

Le tasse per il consorzio di bonifica

## Un ente finanziato dai contadini, ma gestito contro di loro

A colloquio con il segretario della Confcoltivatori di Latina - Una sentenza ingiusta - Come garantire la presenza degli enti locali negli organismi di gestione

Sono legittime le «gabelle» imposte dal Consorzio della Bonifica di Latina sulla proprietà immobiliare? Secondo il tribunale di Latina questi contributi non sono obbligatori. La questione, apparentemente tecnica, pone non pochi problemi e perplessità soprattutto ai dirigenti dell'Ente consorziale che si sono affrettati a chiedere il giudizio della Corte di Cassazione. Così succederebbe, infatti, se tutti i 20 mila contribuenti extra-agricoli del capoluogo pontino si appellassero a questa decisione? E ancora: è giusto che un'inutile carrozzone clientelare (come da più parti ormai viene definito il Consorzio della Bonifica di Latina) riceva ogni anno da tutti i cittadini contributi che sfiorano i due miliardi di lire? Lo chiediamo a Paola Ortensi, presidente della Confcoltivatori della provincia di Latina. «Il problema così come è stato posto da molti — risponde la compagna Ortensi — è fuorviante. Una cosa, infatti, è discutere della questione della Bonifica, del suo mantenimento; rispondere insomma alla domanda a chi giova? un'altra cosa è parlare degli enti che l'amministrano e con quali finanziamenti».

Ad esempio...?»

«...Ad esempio, noi giudichiamo ingiusta la sentenza del tribunale di Latina perché afferma il principio che solo gli agricoltori debbano accollarsi l'onere del mantenimento della bonifica. Ma io mi chiedo: se la palude dovesse rimangiarsi la pianura pontina (questo è un pericolo che corriamo ogni giorno), chi verrebbe danneggiato? Solo i contadini o anche l'industria, il turismo, gli insediamenti urbani; in una parola tutta l'economia provinciale? Se dunque tutta la collettività è interessata al problema è giusto che siano tutti i cittadini a pagare».

Ma molti sostengono che i consorzi di bonifica attualmente non sono in grado di fornire con efficienza questo servizio. Il fiume di miliardi versati dallo Stato e dalle gente nelle casse di questi enti si disperde tra le seccate del clientelismo, dell'inefficienza amministrativa e degli stipendi d'oro dei dirigenti.

«Proprio per questo noi riteniamo attuale la proposta di legge presentata dalla precedente giunta regionale che vuole una riforma radicale dei Consorzi di Bonifica. Ad esempio, ancora oggi sono considerati enti di diritto privato e quindi, secondo questo tipo di logica, strutture autonomie in grado di programmare un proprio intervento. Si muovono come tanti piccoli "mondi", spesso in maniera disarticolata, senza alcun controllo degli enti locali. Ognuno gelosa delle proprie prerogative e privilegi. Dobbiamo invece capovolgere completamente questa logica e trasformare i consorzi in enti prettamente tecnici, garantire la presenza degli enti locali interessati e collegare la programmazione della bonifica all'intervento regionale sul territorio».

Tu ritieni, dunque, che la polemica scatenata dalla sentenza del tribunale di Latina, pur se discutibile, sia stata «salutare» proprio perché rilancia il problema della riforma degli enti di bonifica?

«Certamente. I cittadini difficilmente riescono a capire la necessità dell'intervento dei consorzi. fino a quando, ad esempio, sono espropriati di ogni forma di controllo e di intervento. Per questo noi creiamo che ogni cittadino debba avere il diritto ad un voto per l'elezione dei propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, eliminando lo scandalo sistematico vigente che è per "censo". Per il quale, cioè, c'è chi conta per 50 e chi per uno».

Al di là di tutto questo, secondo te, è possibile fin da ora rivedere gli attuali criteri di tassazione?

«Alla stato attuale delle cose non credo sia possibile. Almeno fino a quando la manutenzione ed il funzionamento delle opere più importanti non saranno garantiti da fondi regionali e non dalle tasse dei contadini».

Gabriele Pandolfi

Di dove in quando

Cosimo Cinieri  
al Trastevere

C'è sempre qualcosa di misterioso nei racconti di E.A. Poe



Edgar Allan Poe, poeta e narratore americano del primo Ottocento, fu un tipo piuttosto strano. Stupiva i contemporanei con il suo «amore» per i misteri, per il macabro e per le simbologie «poco chiare». Visse senza regole precise, o comunque normali e solo molti anni dopo la sua morte fu scoperto e definito il padre, l'ispiratore del simbolismo e del decadentismo: già allora, in quei primi decenni dell'Ottocento, aveva visto alcune delle più profonde spaccature delle società moderne.

Nella Sala Pozzo del Trastevere, in questi giorni, Cosimo Cinieri «racconta» Edgar Allan Poe. Lo fa a modo proprio, pure riuscendo, in quaranta minuti di spettacolo, a riassumere buona parte delle intenzioni letterarie dell'autore. La narrazione verte su alcune prose riguardanti l'eventualità della sepoltura prima della morte. Così si va avanti per descrizioni di casi nei quali i protagonisti combattono contro un isolamento definitivo, ma prematuro, vissuto naturalmente con angoscia. Lo spettatore, chiuso tra le quattro rinvicate porte bianche e umide della Sala Pozzo si trova spesso in ansia. Sempre sull'orlo della «tragédie», tutto il pubblico, chi più chi meno, si sente un po' sepolto, un po' perduto. La faccenda, comunque, finisce per il meglio, nell'ironia interpretativa di Cosimo Cinieri, che in ogni modo lascia un discreto spazio alla paura e alla meditazione di una sepoltura eventuale di una sepoltura affrettata. E se esce contenti, come da una particolarissima commedia ardente.

In sintesi uno spettacolo, tutto sommato, anche piacevole, quasi incredibilmente divertente, che nelle vaste capacità interpretative di Cosimo Cinieri trova il suo maggior punto di interesse.

Nella lettura delle pagine di Poe, infatti, si dimostra la bravura di un attore che, anche sviluppando l'esperienza di Carmelo Bene, è diventato quasi un maestro di quella recitazione corporale, che riepilegano le vocali e dilata le consonanti. Peccato che il finale non risulti così ambiguo da lasciare davvero nel dubbio lo spettatore: era uno scherzo, o una cosa seria? Si può essere sepolti vivi solo realmente o si può essere anche metaforicamente?

n. fa.

Fino a domenica il folkfestival ebraico

## I canti del Tempio a suon di chitarra



Un momento dello spettacolo

Continua, e con successo, la rassegna di musica ebraica che si tiene alla Cristoforo Colombo. Il folk festival ebraico (cinque serate di canti e danze di una tradizione in realtà misconosciuta almeno nei suoi aspetti non strettamente liturgici), è stato organizzato dall'assessorato capitolino alla Cultura e dai centri giovanili della comunità ebraica.

La rassegna si propone di far conoscere le musiche ebraiche secondo la «traduzione» per così dire (almeno dal punto di vista spettacolare) che nel corso dei secoli ne hanno dato le diverse culture nazionali.

Nei giorni scorsi sono state rappresentate danze Yiddish della comunità ebraica dell'Europa orientale, danze sefardite: canzoni e danze del Nord Africa, danze orientali degli ebrei i cui antenati appartenevano alle comunità stanziatesi in Spagna e poi cacciati, insieme agli arabi, quando la penisola iberica fu riconquistata dai cristiani guidati da Ferdinando il Cattolico.

Domenica, infine, sarà la volta della tradizione Chassidica, ovvero le musiche e danze dell'Israele, con la sua chitarra, Shlomo Carlebach, un musicista che da anni si dedica alla ricerca dell'antica tradizione ebraica e alla creazione di motivi musicali in cui si fondono antichi moduli di espressione e tempi più moderni. L'ingresso alle serate è gratuito.

## ARCI DI ROMA

OGLI - ORE 20,30

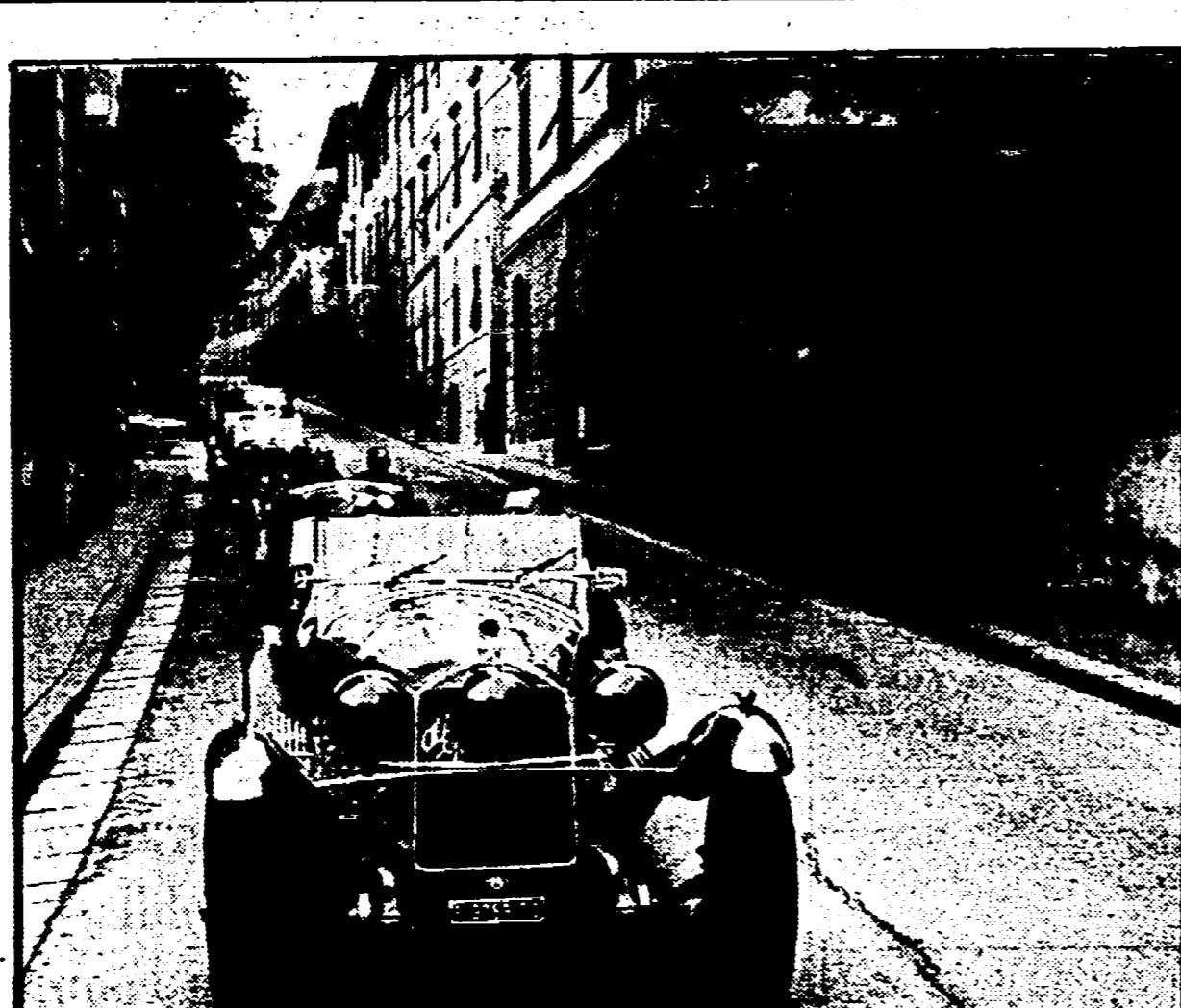
TAVOLA ROTONDA:

ESTATE ROMANA 80

RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Intervengono: Alberto Abramone, Bruno Abegg, Rocco Bartolucci, Ugo Benedetti, Antonio De Benedictis, Giacomo Gentili, Corrado Merlo, Renzo Nicolini, Giorgio Panzica, Mario Pisani, Pier Luigi Severi, Amadeo Serrentino, Mario Trenti. Presidente Renzo Strobel.

## Roma utile



COSÌ IL TEMPO: Temperature registrate alle ore 13 di ieri: Nord 2; Piemonte 2; Fratelli del Mare 23; Viterbo 21; Latina 23; Frosinone 23. Tempo previsto: nuvoloso con piogge. NUMERI UTILI - Carrabinieri: pronto intervento 212.121; Polizia: questura 4696; Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 4411; Vigili urbani: 883021; Policlinico 492656; Santo Spirito 65023; San Giovanni 737812; San Giacomo 677471; Pianta soccorso: San Camillo 5850; San'Urgenio 5850; Guardia medica: 4756741-2-34; Guardia medica ostetrica: 4750010/490158; Centro antidroga: 736706; Pronto Soccorso CRI: 5100; Soccorso stradale ACI: 116; Tempo e visibilità ACI: 4212. FARMACIE - Queste far-

macie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12; Esquilino: stazione Termini, via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carlini 44; Monti: via Nazionale 62; Nomentano: via della Marsica; Caserma: via delle Province 69; Ostia Lido: via Pietro Rosa 2; Parco II: via Bertoloni 5; Prenestina: via Tiburtina 437; Ponte Milvio: piazza P. M. 18; Prati, Trionfale, Primalve: piazza Capecelos 7; Quadraro: via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlandi 92; piazza Barberini 49; Trastevere: piazza Sonnino 16; Trevi: piazza S. Sil-

vestro 31; Trieste: via Rocca 2; Appio Latino: Tuscolano: piazza Don Bosco 40. Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 192